

## **Cappella “Oscar Romero” - Comunità “La Collina” – Serdiana (CA) - 21 marzo 2013**

### **LE DOMENICHE DI PASSIONE DELL’ARCIVESCOVO OSCAR A. ROMERO**

Domenica Delle Palme, 24 Marzo 2013 – 33° Anniversario del Martirio di Mons. Oscar Arnulfo Romero

Arcivescovo di San Salvador

*Is 50, 4-7; Filp 2, 6-11; Lc 22, 14-23. 56*

Pierpaolo Loi

Mons. Romero celebrò due Domeniche delle Palme con il suo popolo da arcivescovo di San Salvador (il 19 marzo 1978 e l’ 8 aprile 1979); la terza non fece in tempo, perché fu assassinato, il pomeriggio del lunedì 24 marzo del 1980 nella cappella dell’*hospitalito* della Divina Provvidenza, il giorno successivo alla quinta Domenica di quaresima, nella quale aveva gridato a gran voce: “Cessi la repressione!”, e aveva invitato i soldati all’obiezione di coscienza dinnanzi all’ordine di uccidere.

Quest’anno la Domenica delle Palme, detta anche di Passione perché si legge il racconto evangelico della passione e morte di Gesù (il nucleo originale dei Vangeli) e dà inizio alla Settimana Santa, cade proprio nel 33° anniversario del martirio di Oscar Arnulfo Romero, che tutto il popolo cristiano dell’America Latina considera santo.

La Domenica delle Palme del 1977 (3 aprile) non fu celebrata da Romero a San Salvador perché egli si trovava a Roma. Viaggio deciso all’ultimo momento per giustificare il suo operato. Era stato da poco nominato arcivescovo: si insediò il 22 febbraio con una cerimonia molto semplice e senza la presenza delle autorità civili e militari. Si trovò subito immerso in una situazione di violenza repressiva terribile: il 27 febbraio vi fu un massacro durante una protesta in piazza (da 10 a 300 morti, secondo le diverse fonti). Durante l’assemblea con il clero diocesano del 10 marzo vennero denunciate “minacce e calunnie contro sacerdoti e laici impegnati in una linea d’azione cristiana chiara e decisa, al fine di seminare timore e di paralizzare gli sforzi di detto tipo di evangelizzazione e di pastorale. In alcuni casi persino con violazioni di domicilio, sequestri, torture e morte di cristiani, accusati – come sempre – di essere ‘sovversivi’”<sup>1</sup>.

Il 12 marzo padre Rutilio Grande, gesuita, intimo amico di Romero venne trucidato insieme a due contadini, un ragazzo e un anziano, sulla strada per Aguilares, una comunità di cui era parroco. L’omelia di Mons. Romero due giorni dopo ai funerali fu improntata al perdono, alla richiesta di conversione e allo scongiurare la violenza: “Forse le mani criminali, già cadute nella scomunica, stanno ascoltando con coscienza questa parola, attraverso la radio, nei loro nascondigli. Vogliamo dire loro, ai fratelli criminali, che li amiamo e chiediamo a Dio il pentimento per i loro cuori, perché la Chiesa non è capace di odiare, non ha nemici [...] la Chiesa li ama e muore come Cristo. ‘Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno’”<sup>2</sup>. Il 14 marzo Romero scrisse una lettera al presidente Molina nella quale espresse l’intenzione di non partecipare ad atti ufficiali del governo finché non si fosse fatta piena luce sul barbaro e sacrilego assassinio di padre Grande

D’accordo con i suoi parroci l’arcivescovo decise, cosa inedita, di celebrare la domenica successiva (20 marzo) una *misa única*, un’unica messa nella piazza davanti alla cattedrale, nonostante il forte dissenso del nunzio apostolico Gerada. Alla messa parteciparono circa 100 mila persone. Accogliendo il suggerimento del padre provinciale dei gesuiti, per giustificare il suo operato Romero il 26 marzo si recò a Roma e trovò conforto nelle parole di Paolo VI, che lo riconobbe all’udienza generale del mercoledì: “Coraggio, è Lei che comanda!”. Dal prefetto per la congregazione dei vescovi, il cardinal Baggio, invece ricevette una severa reprimenda<sup>3</sup>.

<sup>1</sup>Dal verbale dell’assemblea, cit. in Roberto Morozzo Della Rocca, *Primerio Dios. Vita di Oscar Romero*, Mondadori, Milano 2005, p. 135.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>3</sup> Cfr. Ettore Masina, *Oscar Romero*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole 1993, p. 68.

Si avvicinava la Settimana Santa. Romero pubblicò la sua prima Lettera pastorale da arcivescovo di San Salvador: *Iglesia de la Pascua* (10 aprile 1977). Scrive l'arcivescovo: "La Chiesa non vive per sé. La sua ragion d'essere è la stessa di Gesù: servire Dio per salvare il mondo". Segue citando il Concilio Vaticano II che esplicita la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo: "Per solidarietà, rispetto e amore nei riguardi dell'intera famiglia umana, il Concilio vuole dialogare con essa sui vari problemi, illuminandoli alla luce del Vangelo e mettendo a disposizione del genere umano le energie di salvezza che la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore" (GS 3)<sup>4</sup>. Di seguito Romero cita la 2<sup>a</sup> Conferenza dei Vescovi dell'America Latina (Medellín, agosto-settembre 1968): "Siamo all'inizio di una nuova epoca storica del nostro Continente, colma di un anelito di emancipazione totale, di liberazione da ogni schiavitù, di maturazione personale e di integrazione collettiva" (*Medellín*, introduzione)<sup>5</sup>.

L'omelia del 19 marzo del 1978 – Domenica delle Palme – andrebbe riletta integralmente, tanto è profonda e attuale anche per la situazione che viviamo noi oggi in Italia. E' l'omelia di un pastore che si è lasciato convertire dal suo popolo, che ha dichiarato: "Il popolo è il mio profeta". Mons. Romero pone questa domanda: Che cosa e chi incontra Cristo quando entra a Gerusalemme e oggi qui?

"Cristo – afferma l'arcivescovo – incontra il popolo che soffre per la tremenda ingiustizia sociale, un popolo di cui sente compassione, perché è 'come un gregge senza pastore' (*"Me da lástima esta muchedumbre porque anda como ovejas sin pastor"*). Incontra delle autorità che eludono il suo messaggio; una classe dirigente che ha stravolto le sorti del nostro popolo e che lo può condurre da questo Osanna della Domenica delle Palme alla richiesta di condanna del Venerdì santo. I governanti dei popoli, quando sono inetti, ipocriti, egoisti seducono il popolo fino a portarlo alla perdizione"<sup>6</sup>.

Era la settimana dopo le elezioni e Romero nota la frustrazione del popolo che non crede in una svolta democratica. Romero lamenta l'astensionismo alle elezioni (che chiama peccato): il diritto di partecipare alla costruzione della propria Patria, al bene comune è un segno dei tempi, ma è un diritto mortificato.

"Ciò che incontra Cristo in questa settimana – dice Romero – è la repressione di un popolo che ha fame e ha bisogno di terra e viene barbaramente ucciso". E nomina una a una le vittime della settimana, tra cui uno scolaro. Denuncia il caso di un *campesino* accusato di aver incendiato il municipio, mentre era stato incarcerato il giorno precedente.

"La voce che reclama giustizia non può essere messa a tacere!" – esclama. Quando leggi ingiuste e comportamenti violenti cercano di impedire le giuste rivendicazioni del popolo, è tempo di dare il giusto peso alla voce del popolo. La Chiesa, quando difende le giuste aspirazioni popolari, non sta condividendo i reclami terroristi. La Chiesa non è d'accordo con nessuna forma di violenza, né con quella che nasce come frutto della repressione, né con quella che reprime così barbaramente. La Chiesa richiama al dialogo, alla giustizia e all'amore. Questa è la forza della Chiesa. "Per questo chiediamo...il rispetto della vita dei feriti e dei detenuti".

La domenica delle Palme, la lettura della passione, le processioni della Settimana Santa non vogliono essere alienazione e oppio, ma fermento evangelico: Gesù denuncia il peccato (fustiga i mercanti del tempio) e ciò lo condurrà alla morte in croce. La sua morte per la giustizia, affrontata con amore diventa redenzione e speranza per i popoli.

A questo punto Mons. Romero commenta il brano del profeta Isaia, il terzo canto del Servo. Egli interpreta la figura del Servo di Yahvé come il Cristo che si fa solidale con il suo popolo (il servo è Cristo, ma non un Cristo senza il suo popolo); la sorte di Cristo è la sorte del popolo; il Cristo caricato della croce è lo stesso popolo che è caricato della croce: "Sentiamo nel Cristo dalle

---

<sup>4</sup> *Cartas Pastorales y Discursos de Monseñor Oscar A. Romero*, Centro Monseñor Romero – UCA, San Salvador, 2007. La traduzione è mia.

<sup>5</sup> *Ivi*.

<sup>6</sup> L'omelia di Mons. Romero si può leggere integralmente in *LA PALABRA VIVA DE MONSEÑOR ROMERO*, <http://www.servicioskoinonia.org/romero/homilias/A/780319.htm>. La traduzione è mia.

braccia aperte e crocifisse il popolo crocifisso, ma in Cristo un popolo crocifisso e umiliato incontra la sua speranza”.

Nell'inno Cristologico della Lettera di Paolo ai cristiani di Filippi Romero contempla l'incarnazione come un abbassarsi, scendere dall'alto (*kénosi*) del divino nell'uomo qualunque: il contadino ammanettato, torturato, l'operaio al quale si negano i propri diritti. La Settimana santa è un appello a seguire le sofferenze di Cristo, l'unica violenza legittima, quella che Cristo fa a se stesso e che ci invita a compiere su noi stessi: 'Chi vuole seguirmi, neghi se stesso', faccia violenza a se stesso, reprima in se l'erompere dell'orgoglio, uccida nella sua anima i rigurgiti di avarizia, di cupidigia, di orgoglio; uccida tutto questo nel proprio cuore. Questo bisogna uccidere, questa è la violenza da fare perché possa sorgere l'uomo nuovo, l'unico che può costruire una nuova civiltà, una civiltà dell'amore”.

Durante l'omelia della Domenica delle Palme del 1979 (8 aprile)<sup>7</sup>, citando Puebla (la 3<sup>a</sup> Conferenza dei Vescovi dell'America Latina), Mons. Romero contempla in Cristo Servo sofferente i volti dei poveri latinoamericani: indigeni e afroamericani emarginati, poveri tra i poveri; contadini senza terra, espropriati del loro lavoro; operai mal retribuiti e privati del diritto di organizzarsi per rivendicare i loro diritti; abitanti delle città marginalizzati e impoveriti, mentre alcuni settori sociali ostentano ricchezza; volti di sottoccupati e disoccupati, licenziati a causa delle crisi economiche e spesso a causa di modelli di sviluppo (la crescita tanto decantata oggi) che sottomettono i lavoratori e le proprie famiglie a freddi calcoli economici; volti di giovani, disorientati e frustrati, soprattutto nelle zone rurali e delle periferie urbane, privati della possibilità di formazione e di occupazione; volti di bambini colpiti dalla miseria già prima di nascere; volti di bambini di strada, spesso abusati e sfruttati; volti di anziani emarginati da una società del progresso per la quale non contano le persone che non producono. Quanto è attuale!

Mons. Romero continua la sua omelia denunciando con cifre terribili la situazione sociale in Salvador: denutrizione di bambini e adulti; mancanza di acqua potabile; il 64% delle case senza corrente elettrica (nelle campagne, il 93%); il 35% di analfabeti.

Anche in questa omelia egli delinea la figura del Servo di Yavhé (il Cristo mediatore e salvatore): si umilia fino alla morte per condividere la miseria umana e dare significato divino (trascendente) alle giuste rivendicazioni dei popoli oppressi. Nella passione di Gesù Cristo si comprende chi è il Servo: Il Figlio di Dio che si spoglia della sua dignità divina per farsi un uomo come tutti, che si carica sulle spalle le miserie di tutti. Questa figura del Servo sofferente si identifica per Mons. Romero con il popolo salvadoregno martoriato e crocifisso. Possiamo capire Cristo solo se ci identifichiamo con l'umanità dolente. Cristo è la speranza degli oppressi.

La Chiesa pone in Dio la sua speranza: non può andare d'accordo con coloro che ripongono la fiducia soltanto nella violenza: “La Chiesa – afferma Mons. Romero - non vuole che sia confusa con le liberazioni unicamente politiche e temporali. Sebbene debba preoccuparsi per queste liberazioni terrene e si addolori per le persone sofferenti, analfabete, senza luce, senza tetto, senza casa, la Chiesa dice chiaramente che la miseria umana non sta solo qui, ma è più interna, più profonda, sta nel cuore: il peccato. Mentre appoggia le giuste rivendicazioni del popolo, lo vuole condurre a liberarsi dalle catene del peccato, della morte, dell'inferno. E per dire agli uomini che lavoriamo per essere liberi attraverso la verità, ma a partire dal nostro cuore: la libertà dei figli di Dio, che ci fa figli di Dio, che toglie le catene del peccato, perché nella Settimana Santa possiamo celebrare insieme la gioia della nostra Pasqua”.

Possiamo anche noi gustare questa gioia pasquale e aprire il cuore alla speranza!

---

<sup>7</sup>L'omelia di Mons. Romero si può leggere integralmente in *LA PALABRA VIVA DE MONSEÑOR ROMERO*, <http://www.servicioskoinonia.org/romero/homilias/B/790408.htm>. La Traduzione è mia.